

**OMELIA DEL P. PROCURATORE GENERALE
P. EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
NELLA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE**

Roma, S. Maria in Vallicella, 24 ottobre 2010

Sia lodato Gesù Cristo!

1. In questa domenica in cui celebriamo la Giornata missionaria mondiale, *“Il Signore ascolta la preghiera dell’oppresso”*, abbiamo sentito nella I lettura; *“Il povero grida e il Signore lo ascolta”*, ci ha fatto ripetere il salmo responsoriale; e nella II lettura abbiamo ascoltato la commovente parola uscita dal cuore di Paolo, qui a Roma, e inviata a Timoteo quando ormai il sangue dell’Apostolo stava per essere versato ed egli offriva se stesso al Signore anche nella povertà dell’abbandono: *“Tutti mi hanno abbandonato. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza”*...

C’è il grido del povero in queste espressioni dell’Antico e del Nuovo Testamento...; come c’è il grido del povero, nel Vangelo, quando il pubblicano della parabola raccontata da Gesù (... chissà quante volte il Signore si sarà soffermato a guardare una scena simile, Lui che tra i pubblicani aveva addirittura scelto uno dei Suoi Apostoli, Levi-Matteo..., Lui che aveva rivolto lo sguardo ad un capo dei pubblicani, Zaccheo, che si era arrampicato su un sicomoro per vederlo passare, e Gesù si era autoinvitato a pranzo da lui..., in quella casa dove un fariseo non avrebbe mai messo piede...) ... c’è il grido del povero – dicevo – nel Vangelo, quando il pubblicano *“fermatosi a distanza”*, senza osare *“nemmeno alzare gli occhi al cielo”* e *“battendosi il petto”* pregava: *“O Dio, abbi pietà di me peccatore”*.

Questo grido del povero, questa consapevolezza della propria povertà e del proprio bisogno di essere salvati da un altro perché io so che non ho la capacità di salvarmi nel profondo della mia persona, è il grido del cuore umano, l’espressione del fondamentale bisogno – in alcuni più cosciente, in altri meno, ma in tutti presente – di passare – lo diciamo con le parole che il B. J. H. Newman volle scritte sul suo epitafio – *“ex umbris et imaginibus”* – dalle ombre e dalle apparenze – *in veritatem*, ossia nella pienezza di ciò che è reale, di ciò per cui il cuore umano è stato creato, di ciò che esso desidera davvero, anche quando non sa che cosa desidera!

“Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto” ci ha detto la Chiesa all’inizio della Messa, con le parole del salmo (104); e il *“cor ad cor loquitur”* – che Newman scelse come motto del suo stemma quando Papa Leone lo volle cardinale di S. R. C. – è la grande espressione di questa ricerca di cui l’uomo non può fare a meno quando comprende se stesso, le dimensioni del suo cuore, il desiderio e l’anelito di incontrare una Persona infinita, un Infinito-Persona che possa colmare quel vuoto che è parte, esso stesso, del cuore umano: quel vuoto che c’è, solo nell’uomo, quella concavità che contraddistingue il nostro cuore proprio perché esso possa essere colmato dal Cuore di Dio!

2. Il santo – e ne ho citato uno – è l’uomo più consapevole di questo bisogno del cuore hno!

Ne era consapevole Pietro quando, sotto lo sguardo di Cristo, pianse amaramente, riconoscendo che la salvezza dal suo peccato gli era data dal Signore, e che lo stesso suo pentimento era Grazia donata da Dio; Pietro che ancora nell’incontro con Cristo risorto, sulle rive del lago, alla domanda *“mi ami tu?”* risponde due volte: *sì, Signore, ti amo*; ed la terza volta, stupito per il ripetersi della domanda, riconosce: *Signore, tu sai tutto: tu sai che ti amo...*: Tu sai, tu sai di che cosa io sono capace, sai che potrei tradirti ancora, Tu sai, Tu sai che io desidero amarti nella mia povertà...!

E ne era consapevole Paolo...: *“Il Signore mi ha dato forza”*... Nel corso della sua vita, non solo al momento di versare il sangue, sempre si è reso conto di essere un povero uomo, incapace con le sue forze di essere fedele...: *“è quando io sono debole che sono forte, perché allora trionfa”*

in me la Grazia di Dio”... “Ti basta la mia Grazia”, gli disse il Signore, quando Paolo lo pregava di strappare da lui quella debolezza che lo induceva a cedere...

Ne era consapevole un discepolo indiano di Padre Filippo, il B. José Vaz, d. O. di Goa, che fu – lo disse Giovanni Paolo II nel giorno in cui lo beatificò – *“il più grande missionario dell’Asia per l’Asia”*.

P. Vaz partì dalla sua Goa per evangelizzare l’isola che i Portoghesi chiamarono Ceilão, gli Inglesi Ceylon, e che oggi si chiama Sri Lanka...

Ventiquattro anni di fatiche, di persecuzioni, di immani sacrifici, dal 1686 al 1711 (il prossimo 16 gennaio ricorre il III centenario della sua morte); ventiquattro anni di fatiche che produssero 75.000 fedeli, numerose chiese, una schiera di laici catechisti, una comunità oratoriana di preti dediti alla missione... E in punto di morte, lui che era chiamato dai suoi “il grande Padre”, non riuscì a dire se non: *“di grande in me c’è solo l’età!”... “Ricordate che non si può facilmente compiere al momento della morte quel che si è trascurato di fare per tutta la vita”... “Io sono un nulla. Solo quando ho ascoltato il consiglio di altri ho evitato di fare errori...”*.

La missione che deriva dal nostro essere cristiani, dal nostro “essere di Cristo”, è fondamentalmente dare spazio al grido del cuore umano, al bisogno di essere salvati dalla misericordia di Dio che è presente in pienezza nella Persona di Gesù Cristo! ... Come lo fa il pubblicano nel Tempio di Gerusalemme... Nemmeno si rendeva conto quest’uomo, in quel momento, di essere un grande missionario! Ma lo era! ... Come lo era il B. Vaz nelle fatiche del suo ministero in terra di persecuz, “il più grande missionario dell’Asia per l’Asia”: *«In considerazione di tutto ciò che P. Vaz fu e fece, di come lo fece e delle circostanze nelle quali riuscì a svolgere la grande opera di salvare una Chiesa in pericolo, è giusto salutarlo – diceva il ven. GP II – come il più grande missionario cristiano che l’Asia abbia mai avuto»*.

Sia lodato Gesù Cristo!